

SCHEDA 1

Ingresso monumentale, detto dei 'Piangoloni', 1809

Le colossali Piangenti in terracotta (popolarmente dette 'Piagnoni' o 'Piangoloni'), poste sui grandi pilastri dell'ingresso monumentale della Certosa - realizzato su progetto dell'architetto Ercole Gasparini nel 1802 - fin dalla loro messa in opera furono riprodotte in incisioni di ampia diffusione e divennero i simboli del nuovo e moderno cimitero di cui, nel 1801, la colta Bologna si era dotata prima di ogni altra città italiana.

Queste due statue sono opera del bolognese Giovanni Putti (1771-1847) che, con Giacomo De Maria (1787-1838), fu il maggiore scultore nella Bologna di epoca napoleonica e della Restaurazione. Quando, nel 1809, realizzò le due statue, il giovane Putti, artista già affermatosi nella sua città e in altre dell'Emilia e della Romagna, si apprestava a trasferirsi a Milano dove soggiornò fino al 1814 venendo a contatto con una cultura artistica cosmopolita che gli permise di arricchire la sua già brillante preparazione artistica avviata all'Accademia Clementina. Fu infatti nella capitale del Regno d'Italia, dove, in quel tempo, confluivano i maggiori maestri italiani chiamati ad operare in prestigiosi cantieri come la facciata del duomo e il neoerigendo Arco del Sempione (poi detto della Pace), che Putti ottenne le sue più prestigiose commissioni pubbliche.

I Piangoloni, tuttavia, presentavano già le principali peculiarità stilistiche che connotano l'intero corpus delle opere puttiane (tra cui i trenta monumenti sepolcrali eseguiti alla Certosa tra il 1815 e il 1830), ed in particolare quella sua personale elaborazione, declinata in chiave neoclassica, della cultura plastica bolognese tardobarocca improntata alla ricchezza materica, alla saldezza e ad un'esuberante teatralità di marca espressionistica.

Le due statue, caratterizzate da eccezionale pathos, neoclassiche e neobarocche al contempo, sono quasi figure senza tempo che, attraverso la loro imponente massa, la postura conchiusa e il panneggio ricco e pesante, strategicamente posizionate ad accogliere e quasi ad ammonire chiunque varchi la soglia del camposanto, ci appaiono come allegorie di una realtà di confine tra la vita terrena e l'al di là, simboli del "dramma" perenne ed ineluttabile della morte. Al contempo, attraverso il virtuosismo tecnico e la suggestiva espressività che le connotano, esse rivelano il loro forte legame con quella tradizione plastica felsinea che affonda le sue radici lontano nel tempo, fino a risalire al drammatico e sublime gruppo di Nicolò dell'Arca in Santa Maria della Vita, e che ha nel peculiare neoclassicismo di Giovanni Putti il felice epilogo della sua lunga parabola.

Al fianco delle due grandiosi figure, si può ammirare sul pilastro laterale sinistro un "Genio Funebre", sempre di mano dello stesso scultore ma aggiunto in epoca successiva, ed anch'esso recuperato in questa occasione.

Il grande cantiere è dovuto intervenire su tre terracotte che nel corso degli ultimi anni avevano subito un vasto attacco di muschi e licheni. Fortunatamente le condizioni conservative generali si sono rivelate migliori rispetto ai due 'leoni' eseguiti dal medesimo scultore (vedi scheda 2), ma si è comunque dovuto procedere a piccole operazioni di consolidamento e stuccatura.

Gli studenti dell'Accademia hanno potuto operare su tre opere che sono a tutti gli effetti tra le più grandi sculture in terracotta all'aperto di Bologna.

Dopo il restauro si provvederà ad effettuare periodici controlli e piccole manutenzioni, mentre ogni anno nel corso dei mesi invernali si provvederà alla loro copertura.

Immagine e scheda completa:

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/ingresso-monumentale-del-cimitero-879-opera>